

# BENITO MUSSOLINI

SUA VITA

di GIORGIO PINI

congiure, i sottintesi e le manovre; colloquio con la sua Italia che sembra anche soliloquio del genio creatore con la sua creatura, in faccia alla storia. Disse: "Solo da canaglie e da criminali noi possiamo esser tacciati di nemici delle classi lavoratrici; noi che siamo figli di popolo; noi che abbiamo conosciuto la rude fatica delle braccia; noi che abbiamo sempre vissuto fra la gente del lavoro che è infinitamente superiore a tutti i falsi profeti che pretendono di rappresentarla". "Il Fascismo vive da quattro anni ed ha dinanzi a sé il compito necessario per riempire un secolo".

"Che cosa è quel brivido sottile che vi percorre le membra quando sentite le note della Canzone del Piave? Gli è che il Piave non segna una fine: segna un principio! E' dal Piave; è da Vittorio Veneto; è dalla Vittoria, sia pure mutilata dalla diplomazia imbellè, ma gloriosissima; è da Vittorio Veneto che si dipartono i nostri gagliardetti. E' dalle rive del Piave che noi abbiamo iniziata la 'marcia' che non può fermarsi fino a quando non abbia raggiunta la mèta suprema: 'Roma!' E non ci saranno ostacoli, né di uomini, né di cose che potranno fermarci!". Poi, a Milano, davanti ai fascisti del Gruppo Sciesa, invocando lo spirito redentore dei Caduti sopra l'esercito delle Camicie Nere che si apprestava alla battaglia, continuò: "Data l'attesa generale che tiene sospesi gli animi di tutti gli italiani nel presagio di qualche avvenimento che dovrà arrivare, non volevo mancare l'occasione di precisare alcuni punti di vista". "Voi sentite, stasera, che in questo piccolo ambiente aleggia ancora lo spirito dei nostri Caduti". E proseguiva: "I cittadini si domandano: quale Stato finirà per dettare la sua legge agli italiani? Noi non abbiamo nessun dubbio a rispondere: Lo Stato fascista!". "Vedete che il nostro giuoco è ormai chiaro. D'altra parte non è pensabile più quando si tratta di dare l'assalto ad uno Stato, la piccola congiura che rimane segreta si' e no fino al momento dell'attacco". "L'urto appare inevitabile".

Ed ecco il programma dello Stato fascista "Governando bene la Nazione, indirizzandola verso i suoi destini gloriosi, conciliando gli interessi delle classi senza esasperare gli odii degli uni e gli egoismi degli altri, proiettando gli italiani come una forza unica verso i compiti mondiali, facendo del Mediterraneo il lago nostro, alleandoci, cioè con quelli che nel Mediterraneo vivono, ed espellendo coloro che del Mediterraneo sono i parassiti, compiendo questa opera dura, paziente, di linee ciclopiche, noi inaugureremo veramente un periodo di grandezza della storia italiana". Conclude: "Amici, io ho fiducia in voi! Voi avete fiducia in me! In questo mutuo leale patto è la garanzia,

è la certezza della nostra vittoria". Il 16 Ottobre, ha raccontato Italo Balbo, in una storica riunione tenuta nella vecchia Casa del Fascio milanese, erano presenti, attorno al Duce, lui, De Bono, De Vecchi, capi delle squadre d'azione, i generali Fara e Ceccherini e Michele Bianchi Segretario generale del Partito. "Mussolini apre la seduta e, con incisive parole, annuncia la necessità dello scatto rivoluzionario. A quando? Si chiede. I miei colleghi propendono per la primavera del 1923 ed a questa tesi si associano Fara e Ceccherini. Io sostengo, invece, che il Fascismo armato è già pronto. Bianchi mi appoggia ed il Duce rompe il pericolo degli indugi, proponendo che si lasci fissare a lui la data, che ad ogni modo, sono sue parole, non dovrà oltrepassare il 4 Novembre dello stesso anno. E traccia subito le linee della marcia, afferma la necessità delle tre colonne, crea un Quadrumvirato rivoluzionario, scendendo ai particolari della organizzazione, sino a quello del proclama che egli stesso aveva già mirabilmente composto".

Il 24 Ottobre il Fascismo fu chiamato a raccolta a Napoli. Si trattava di misurare anche le forze meridionali e di lanciare l'ultimatum al regime morituro. Alcuni crederono si trattasse ancora di un qualunque congresso, ma il Duce, dopo aver pronunciato il suo ultimo discorso della vigilia, impartì senz'altro l'ordine della mobilitazione. Aveva detto: "Ha quasi vergogna di parlare ancora. Ma data la situazione straordinariamente grave in cui ci troviamo, ritengo opportuno fissare con la massima precisione i termini del problema perché siano altrettanto nettamente chiarite le singole responsabilità". Noi, fascisti, non intendiamo andare al potere per la porta di servizio; noi, fascisti, non intendiamo rinunciare alla nostra formidabile primogenitura ideale per un piatto di miserabili lenticchie ministeriali!". "Il problema, non compreso nei suoi termini storici, si imposta e diventa un problema di forza". "Nessun dubbio, anche, che la Monarchia italiana, per le sue origini, per gli sviluppi della sua storia, non può opporsi a quelle che sono le tendenze della nuova forza nazionale". E "l'Esercito sappia che noi, manipolo di pochi e di audaci, lo abbiamo difeso quando i ministri consigliavano gli ufficiali di andare in borghese per evitare conflitti". "Con coloro che insidiano noi, e soprattutto, insidiano la Nazione, non ci può essere pace se non dopo la vittoria!".

### Marcia su Roma

Da questo momento l'uomo di umilissime condizioni, già esule, solitario e selvaggio, il polemista e il capo del partito appare trasfigurato.

(Continua)

### La protezione delle industrie cinematografiche in Italia

Roma, 9.— Finché il film restò muto fu possibile ad alcune industrie possenti, specialmente americane, di dominare il mercato mondiale, schiacciando le industrie nazionali esistenti, incapaci di reggere la concorrenza, e impedendo che se ne formassero nuove. La sonorizzazione del film, raggiungendo in pochi anni una perfezione mirabile, ha mutato la situazione, spezzando il monopolio che si era costituito. Particolari esigenze tecniche hanno infatti determinato—secondo desume l'Agenzia "GEA" da un interessante studio di S. E. Amedeo Giannini— un diverso orientamento, avviando una produzione schiettamente nazionale nei soggetti, negli ambienti e negli artisti, e riaprendo, così, la porta alla produzione tipicamente italiana.

Le linee direttive che si possono desumere dall'esame dei nuovi provvedimenti in difesa delle industrie cinematografiche nazionali, sono che: a) si è limitata la proiezione delle pellicole estere che possono far concorrenza a quelle italiane; b) si sono adottati provvedimenti di sfavore per le pellicole estere; c) si sono adottati provvedimenti di favore per le pellicole nazionali, assicurando ad esse uno sbocco sul mercato nazionale. In complesso si può concludere che le misure odierne sono in grado di assicurare un promettente sviluppo dell'industria cinematografica italiana.

### Superflue importazioni in Italia

Roma, 12.— Il problema delle importazioni superflue o inutili è strettamente connesso alla necessità di equilibrare la bilancia commerciale italiana. Sono noti in proposito gli sforzi che il Governo Fascista ha finora compiuto, per richiamare le esigenze del consumo interno ad una più vigorosa disciplina negli acquisti di prodotti. L'importante e delicata questione è stata anche sollevata dal "Popolo d'Italia" che ha messo in luce gli erronei aspetti sui quali si basa la mentalità di quei consumatori, che per uno spirito di puro snobismo sottraggono alla produzione nazionale una massa cospicua di ricchezza.

Pubblica a questo riguardo l'Agenzia "GEA" che i sintomi di ripresa industriale che si sono avvertiti in questi ultimi mesi, hanno solo provocato qualche lieve miglioramento nelle esportazioni, mentre le importazioni di prodotti manufatti non hanno accusato alcuna contrazione, perpetuandosi in questo modo i pregiudizi cui si ispira il traffico internazionale. Il problema non riguarda affatto, com'è naturale, l'importazione di materie prime necessarie alle industrie nazionali, specialmente quando servono per essere manipolate, trasformate e poi esportate sotto forma di manufatti, ma investe invece quei prodotti che vengono importati dall'estero per cifre rilevanti, e che l'industria italiana è in grado di offrire al consumatore nazionale.

Un primo posto compete al commercio d'importazione dei vini comu-

ni in fusti o damigiane, che nei primi otto mesi del 1934 registra un aumento quantitativo rispetto al corrispondente periodo degli altri anni, essendo passato da hl. 4.785 nel 1932 ad hl. 6.679 nel 1933, ad hl. 10.826 a tutto agosto 1934. Anche per i formaggi di pasta dura si è constatato per lo stesso periodo un aumento nelle importazioni, le quali hanno registrato q.li 29.511 nel 1934 contro q.li 26.514 del 1933; e così per il burro fresco, la cui quantità importata è ascesa a q.li 12.337 contro q.li 6.590 del 1933, e poi ancora per i tessuti di lana, per i tessuti di seta, per le automobili e carrozzerie e via dicendo per prodotti di minore importanza, ma che nella loro massa racchiudono delle somme non irrilevanti.

### Il fiore italiano nei mercati stranieri

Roma, 12.— Il Governo Fascista che si occupa attivamente dell'intensificazione del movimento dei forestieri in Italia, non ha nemmeno trascurato di rivolgere una peculiare attenzione all'incremento produttivo del fiore, che costituisce un punto di richiamo caratteristico del nostro Paese.

Scrivendo l'Agenzia "GEA" che spetta all'Italia il primato nella coltivazione del fiore, il cui aumentato fabbisogno si ricollega alla sua possibilità di una maggiore diffusione all'estero, dove viene ricercato e accolto. Il problema che occorre oggi risolvere, si traduce nella necessità di allargare i mercati di assorbimento, estendendoli a quelli dove la nostra esportazione non si è ancora affermata. Occorre a tal uopo ricordare che già molti Paesi d'Europa, come la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, la Germania, la Russia, coltivano e diffondono largamente dei fiori di carattere squisitamente meridionale, ed esplicano un'attiva concorrenza al prodotto italiano. Il commercio di vendita dei fiori in Italia ha dato luogo nell'ultima campagna ad un'attività nell'interno, corrispondente a 4 milioni di chili di fiori recisi, ed a un'attività per l'esportazione di un maggior quantitativo. Nei primi otto mesi del 1934 i fiori freschi esportati sono stati di q.li 21.408, contro q.li 20.333 del corrispondente periodo del 1933 e q.li 21.885 del 1932.

### CLARA J. FIELD

La prima e la sola  
Donna Direttore Di  
POMPE  
FUNEBRI

in Ontario

1073 College St. LO. 1300  
D. F. (Dick) LOBRAICO  
Manager

## Yorkshire Cleaners

Mandateci i vostri abiti. Noi ve li faremo riapparire come se fossero nuovi. I vostri abiti, DRESSI o Soprabiti saranno puliti e stirati per

**80 Soldi**

Prendiamo e riportiamo prontamente  
252½ QUEEN ST. WEST at John **EL. 3894**

## Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

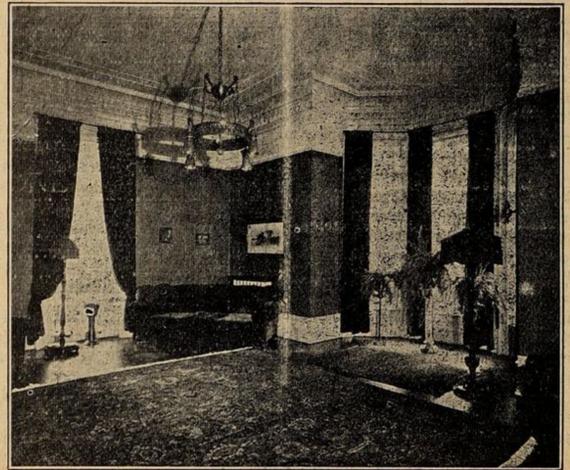
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

### CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

### APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.



Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri

### La Nostra Casa Di Pompe Funebri

è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi conforto e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

## F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri

Mld. 7233 e 7488 467 Sherbourne St.  
(Vicino Wellesley St.)

# L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

30 Novembre 1934

No. 29.

A quella domanda Talpone trasalì.

Un'idea improvvisa gli traversò il cervello.

—Sì! — rispose — nella madia della mia camera tengo un boccale di sidro che ho preso stasera dalla cantina del barone, dove alcuni fusti pieni temo che vadano a male.

—Ah, briccone!... Andiamo di là, dunque; tanto credo bene che non vorrai passare la notte alzato.

—E voi?

—Io non dormo mai, quando ho un ordine, quantunque nel caso nostro non tema che tu mi fugga, perché sai quello che ti aspetta.

—Conosco il vostro potere e quello del comandante, e ormai sarei stupido a ribellarmi. Andiamo.

Prese il lume e passarono nella stanza vicina.

Ivi era una branda per dormire, una cassa appoggiata alla parete, una madia a muro e due seggiole.

Talpone posò la lucerna sulla cassa che poteva servire anche da tavola, aprì la madia, che aveva due piani: su uno di essi vi era un boccale e alcuni bicchieri; sull'altro un piatto con del formaggio, due pagnotte scure, alcune bottiglie.

Il barcaiuolo prese il boccale e

due bicchieri, che posò pure sulla cassa, poi offrì una seggiola a Plaff.

—Sto benissimo qui, — disse quegli, che si era tolto di dosso il mantello e mostrava alla cintura un pugnale ed una rivoltella, sedendosi sulla branda— dammi da bere.

Talpone versò il sidro nei bicchieri, ne porse uno a Plaff, poi si avvicinò alla madia, che aveva lasciata aperta, dicendo:

—Volete mangiare? Vi do quel poco che ho.

—Non voglio privartene. Piuttosto dimmi che cosa contiene quella bottiglia fasciata di giallo.

Talpone era sicuro che a costui avrebbe dato nell'occhio la bottiglia e si sentì battere follemente il cuore dalla speranza.

—Contiene un liquore — rispose che la povera baronessa aveva regalato a mia moglie perché ne prendesse un bicchierino quando si sentiva stanca, spossata, giacché ha la virtù di far riprendere subito l'energia, di centuplicare le forze, di risvegliare la memoria. Infatti, per due o tre volte, quando mia moglie rimaneva come morta, versandole in gola un bicchierino di quel liquore si rianimava in un lampo. Purtroppo però non la potè far rivivere quando chiuse gli occhi per sempre! Ma io ho

lasciato costì quella bottiglia, che è ancora a metà piena quel liquore non mi piace: è forte e amarognolo; preferisco il sidro o la birra.

Fece l'atto di chiudere la madia, ma Plaff, che aveva già vuotato il suo bicchiere di sidro, gli disse:

—Aspetta: dammi un dito di quel liquore; sono curioso di assaggiarlo.

Talpone pareva esitante.

—Vi assicuro non vi piacerà!

—disse— è assai migliore il sidro.

Plaff era testardo come un mulo.

—E se a me garbasse invece quel liquore? Scommetto che non vuoi darmelo per serbarte.

—No, vi dico; per me è disgustoso.

—Fammelo assaggiare! — intimò l'altro con accento brusco, minaccioso.

—Come volete.

Talpone prese la bottiglia, la sturò e la porse a Plaff perché ne versasse egli stesso il contenuto.

Plaff l'accostò dapprima alla larghe nari ed ebbe un sorriso soddisfatto.

—Che profumo eccellente! — disse.

Se ne versò un mezzo bicchiere e ne bevette una lunga sorsata, di un colpo.

Ma quasi subito sputò dicendo:

—Avevi ragione: brucia la gola ed è di amaro disgustoso. Sì, preferisco il sidro.

Prese il bicchiere che Talpone aveva versato per sé e lo tran-

giugò di un fiato per togliersi il cattivo gusto del liquore.

Talpone versò nell'altro bicchiere il poco sidro rimasto nella bottiglia, che, ormai vuota, volle riporre nella madia.

Quando si voltò di nuovo, vide Plaff caduto riverso sulla branda, con gli occhi chiusi, la bocca semiaperta.

—C'è cascato da sé, — disse Talpone — ed ora ne avrà per tutta la notte. Ne approfitterò per recarmi ad avvertire il professore.

Ma esitava fra la paura di essere scoperto e il timore di non giungere a tempo.

Eppure, no, non poteva lasciar compiere un'orribile strage, che gli avrebbe trafitto il cuore.

Si decise.

Scosse due o tre volte Plaff che rimase insensibile, lo stese sulla branda, gli tesse per ogni buon conto il pugnale e la rivoltella, gli accostò l'orecchio alla bocca.

Respirava tranquillo, da uomo profondamente addormentato.

—Per lui sono sicuro, — disse.

Cinse egli stesso il pugnale e la rivoltella, riportò il lume nell'altra stanza, e si disponeva a spengerlo e ad aprire la porta, quando udì per due volte, al di fuori, ripetere il grido di un uccello notturno.

—Il padrone?! — disse sussultando. —E' possibile che Dio mi faccia una tal grazia?

Non aveva finito di dire queste parole, che sentì due colpi all'uscio.

Pazzo dalla gioia, corse ad aprire.

Era proprio lui, il barone Witzig, che, col suo fedele domestico Romeo, gli stava dinanzi.

### VIII.

Il barone era arrivato segretamente quella notte, senza avvertire alcuno, e si recava alla sua palazzina avendo da disporre diverse cose per l'adunanza della notte seguente, che doveva essere importantissima.

Romeo aveva desiderato di accompagnarlo.

—Dio li manda! — proruppe con voce convulsa Talpone quando li ebbe introdotti. — Non hanno incontrato alcuno?

Il barone fu sorpreso dell'agitazione del barcaiolo.

—Nessuno, — rispose. — Ma che succede? — domandò.

—Padrone, venga a vedere. — Prese il lume e precedé i due uomini nella sua camera.

Appena entrati, essi videro Plaff, il braccio destro del comandante, quella belva umana che né oro né preghiere potevano ammansire, rovesciato sulla branda; e lo credettero morto.

Il barone sussultò, gli occhi di Romeo brillarono in modo straordinario.

—Come si trova qui, costui? — chiese il barone. — Chi l'ha ucciso?

—Non è morto, padrone; — rispose il barcaiolo — egli dorme e non si sveglierà fino a domani. Frattanto io potrò parlare.

—Che hai dunque da dirmi? — Venga di là, padrone, e saprà tutto.

Quando furono tornati nella prima stanza e il barone si fu seduto, mentre Romeo rimase in piedi, Talpone cadde sulle ginocchia stendendo le mani tremanti.

—Perdono! — balbettò con voce soffocata.

Il barone divenne pallido e posando una mano sulla spalla del barcaiolo:

—Di che mi chiedi perdono? — domandò. — Che significa questo?.. Che facesti sciagurato?

E come se un improvviso sospetto gli fosse balenato alla mente:

—Hanno scoperto... il pazzo? — soggiunse con voce quasi indistinta.

—Oh no, padrone, no, glielo giuro!

Un sorriso di sollievo dilatò il petto dell'austriaco.

—Che altro dunque è accaduto?

Talpone, cercando di frenare i singhiozzi che gli salivano alla gola raccontò tutto; narrò dell'imprudenza da lui commessa e del sospetto che il poeta fosse una spia; parlò del tiro giocato a questi facendogli bere di quel liquore destinato al pazzo nei momenti furiosi per tenerlo addormentato diverse ore, della propria intenzione di recarsi ad avvertire il professore Schicco...

Il barone ascoltava con appassionata attenzione e quando Talpone ebbe finito:

(seguita al prossimo numero)